

La biblioteca e l'immaginario: percorsi e contesti di biblioteconomia letteraria

a cura di Rossana Morriello e Michele Santoro, Milano, Editrice Bibliografica, 2004, p. 295, ill. (Il cantiere biblioteca: 13), ISBN 88-7075-598-3 € 22,00

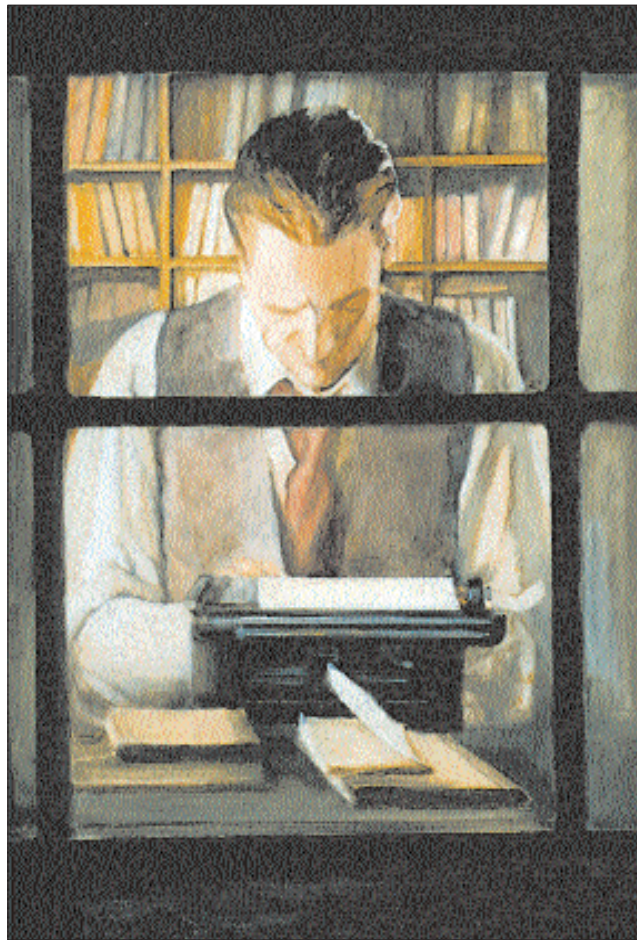
Non capita spesso di poter essere testimoni non dirò dell'inaugurazione, ma della consacrazione di una nuova disciplina. Se appare eccessivo, nel nostro caso, il termine *disciplina* – ed è quasi con certezza così – ripiegheremo su *filone*, con metafora d'ispirazione geologica (e che è poi termine adoperato dagli stessi curatori nella loro introduzione: "... un filone così vivace e stimolante qual è quello delle 'biblioteche letterarie' e del microcosmo che esse definiscono: difatti, è proprio grazie alle suggestioni che vengono dalla sociologia della letteratura che possiamo assumere le biblioteche come punti di incontro tra il letterario e il sociale, come luoghi narrativi che partecipano di quella natura, duplice ma fortemente consustanziale, che è propria di ciò che ha preso il nome di 'biblioteconomia letteraria'" (p. 6). *L'Adamus nomenclator* è stato Michele Santoro almeno, per quanto ne so, fin dal saggio *Ecpirosi apocrife*, comparso su questa stessa rivista ("Biblioteche oggi", 18 (2000), 10, p. 36-44). La "biblioteconomia letteraria" è un filone della biblioteconomia, ma altrettanto bene può appartenere alla sociologia della letteratura, col fascino che emana da tutti gli oggetti ideali polivalenti e dai confini incerti. Di che cosa si occupa (o può occuparsi)? Dei rapporti che intercorrono tra biblio-

teca e "immaginario" (cioè *in primis* letteratura e cinema, ma anche arte figurativa, musica, spettacolo e altro): in cui uno dei termini è fisso, il primo, e l'altro varia in funzione del punto di vista dell'osservatore (dico termine fisso, poiché non mi è ancora accaduto – ma può essere dovuto alla mia ignoranza – di trovare, in questo tipo di studio, la biblioteca munita di una qualificazione). E si badi bene alla prima parola del titolo: *biblioteca*, non *libro*; *libro* ha significati diversi e distanti (e da questo punto di vista non tutte le pur belle illustrazioni che ornano il volume collimano col titolo). Non del termine ma della sostanza c'erano già avvisi importanti: molti in altri paesi, ma anche in Italia. Basterà rimandare alle fitte bibliografie a piè di pagina o in fondo ai vari saggi del presente volume, ma ricorderò soprattutto la rubrica "Librarians", curata da Rossana Morriello per il sito dell'Associazione italiana biblioteche, assolutamente indispensabile, e un secondo me importante pur se molto più variegato precedente, il volumetto *La biblioteca legge/Leggere la biblioteca* (atti di un convegno romano del 1994, curati da Claudia Berni e Giuliana Pietroboni, pubblicati dall'Editrice Bibliografica nel 1995) che tra l'altro introduceva tra gli interventi la prosa d'uno scrittore (Ermanno Cavazzoni, il quale ricompare qui in un contesto più ricco). Ricordo infine, come precedente immediato, il convegno tenuto a Imola il 28 novembre 2002, dal titolo quasi identico al presente, "Le biblioteche e l'immaginario", e i cui atti, salvo errore, non mi risultano pubblicati. Per consacrare il termine si

è scelto ora il modo migliore: una nutrita e organica serie di saggi (resta un *desideratum*: l'indice dei nomi), alcuni generali, altri più specifici, esemplificativi di ciò cui il filone biblioteconomico-letterario può essere adibito, e una pirotecnica finale di "non professionisti" (tra cui però un bibliotecario, Giovanni Galli, in veste di scrittore). E si comincia, com'è giusto (*ab Jove principium*) con Borges. Riccardo Ridi (*Borges, o della biblioteca*, p. 15-30) ne scrive in maniera nuova (sarebbe parso impossibile), non limitandosi all'ipercelebrata biblioteca-universo, ma scandagliandone il motivo un po' in tutta l'opera (e nella biografia) di JLB. Segue un grande saggio di Rino Pensato (*Bibliomysteries: libri e biblioteche nella letteratura poliziesca*, p. 31-70), dove l'autore conduce il lettore in un percorso molto estroso ma anche ricchissimo di puntuali notizie, tanto da farne ormai lo strumento da cui partire per ogni ulteriore indagine. Non da meno è Luca Ferrieri (*Amori di biblioteca*, p. 71-98), pur variando completamente oggetto e metodo rispetto al precedente (e queste variazioni di "faccetta" testimoniano la ricchezza della biblioteconomia letteraria). Il tema è ora il seguente: "Se la presenza letteraria della biblioteca è divenuta un *topos*, un ingrediente del canone, un quasi ineludibile crocevia intertestuale, il tema della biblioteca 'amorosa' – nei diversi e frastagliati significati che questo termine può implicare – è un *topos di topoi*, una specie di elevazione al quadrato delle risonanze letterarie che attraversano e squassano l'argomento" (p. 72). Segue una ricca ed erudita lettura

del rapporto tra biblioteca ed eros. Una sola osservazione: Ferrieri fa torto a sé stesso quando dichiara "filologicamente infondata ma ideologicamente sostenibile" la propria "ipotesi interpretativa" (p. 83-84) dell'episodio di Paolo e Francesca. Perché filologicamente infondata? La sua interpretazione non costringe a nessuna alterazione del testo, ed è molto affine a quella di Natalino Sapegno nel suo commento alla *Commedia* (oltre, immagino, a quella degli autori che Ferrieri cita in nota). Dante, grande ammiratore delle "Arcturi regis ambages pulcerrime", si turba profondamente, tanto da svenire, vedendo che un oggetto di venerazione intellettuale è poi quello che ha condotto due infelici alla perdizione. Piero Innocenti e Cristina Cavallaro (*Da K=361 a Letturaweb.net: progetto di analisi di testimonianze letterarie sulla lettura*, p. 99-116) ragguagliano sulla struttura di un proprio precedente lavoro (*Passi del leggere*, pubblicato da Vecchiarelli nel 2003) destinato a rifluire in "un indirizzo di rete registrato ai primi mesi del 2003 come nome di dominio e progettato per entrare in attività col mese di luglio dello stesso anno: l'idea si deve a Maurizio Vivarelli, direttore della Forteguerriana di Pistoia, ed è stata fatta rapidamente propria da alcuni importanti soggetti culturali: assessorati alla cultura di varie Regioni, università, ecc." (p. 99). In sostanza il nuovo sito contiene due archivi, delle immagini e testuale (p. 115), entrambi dedicati al tema della lettura. La loro descrizione, qui irripetibile, è minuziosa. Alberto Salarelli si e ci diverte a notomizzare (a "decostruire") ot-

to passi celebri, tra i più citati a proposito di biblioteche, di altrettanti più o meno celebri autori: Marguerite Yourcenar, Amadou Hampâté Bâ, Cicerone, Luigi Barzini, Umberto Eco, Melvil Dewey, Victor Hugo, Henry Ward Beecher (*Citazioni in libertà vigilata: otto passi d'autore in materia di biblioteche*, p. 117-130). Prendiamo il caso della Yourcenar e dei suoi insulsi "granai": è incomprendibile la fortuna travolgente che ha finora avuto, anche tra i professionali di biblioteca, questa frase. La metafora è sciatta, senz'alcuna necessità intrinseca. Il granaio suscita un'immagine incongrua e potrebbe essere sostituito senza danno da altri termini. Caso mai, dice beffardamente Salarelli, meglio "consorzio agrario", e spiega perché. Una singola opera di un singolo autore è l'oggetto studiato da Carlo Ghilli e Mauro Guerrini (*La Biblioteca Ambrosiana descritta ne I promessi sposi di Alessandro Manzoni*, p. 131-146): se la "biblioteca del sarto" e quella di don Ferrante sono "invenzioni letterarie, sono elementi verosimili del racconto, ben diverso è l'inserimento e la descrizione della Biblioteca Ambrosiana" (p. 133-134). Ghilli e Guerrini, partendo da un'analisi di Italo Calvino, e aggiungendole una fitta serie di considerazioni, riescono a dimostrare che "la presenza dell'Ambrosiana nel contesto del romanzo è centrale per l'economia ideologica della narrazione" (p. 135). Carlo Revelli (*La biblioteca di Leonora*, p. 147-154) ci dona una finissima illustrazione delle idee e degli atteggiamenti dello "Spectator", il periodico settecentesco di Joseph Addison, verso il mondo femminile, ivi com-



Un dipinto di Miria Malandri ispirato al film *La fine di una storia* di Neil Jordan, tratto dal volume *La biblioteca dipinta*, Bologna, Editrice Compositori, 2001

prese le necessità o opportunità di lettura, esemplificate nella descrizione della biblioteca di Leonora, appassionata lettrice della rivista. Gabriele Mazzitelli (*La biblioteca pubblica di Isaak E. Babel*, p. 155-164) esamina un racconto giovanile di *Babel*, del 1916, descrivendone la caratterizzazione perfetta di una biblioteca pubblica russa prerivoluzionaria, teatro d'incontri e di vita, e gli contrappone l'atmosfera sognante, "di favola", che ha in un altro racconto, *Sera dall'imperatrice*, la biblioteca privata dell'imperatrice Marija Fedorovna, vedova dello zar Alessandro III. Un diverso tipo di situazione, rispetto a quelle fino-

ra incontrate, è quella del letterato-bibliotecario. Il senso di questo tipo d'indagine di solito si concentra soprattutto nella domanda, generalmente sottaciuta: che razza di bibliotecario è stato lo scrittore tal dei tali? Le risposte, temo, dovrebbero essere impietose per molti (non escluso, probabilmente, nemmeno il sommo JLB). In realtà è difficile che l'eccellenza letteraria si accompagni a un'eguale eccellenza biblioteconomica. Ma si legga subito lo scritto di Alberto Petrucciani (*Il bibliotecario riluttante: un'ipotesi per Renato Serra*, p. 165-183): "Renato Serra bibliotecario, insomma, ha la consistenza di tutte le cose

che potevano essere, promettevano di essere, e non sono state" (p. 183) è la conclusione del saggio, cui Petrucciani arriva con una sorta d'amarezza, dopo avere scandagliato tutte le testimonianze che ci restano su Serra direttore della Malatestiana, che pure sono quasi concordi sull'affetto e l'interesse portato da Serra alla biblioteca. Sulla questione lo studio di Petrucciani appare definitivo (salvo la comparsa di nuovi documenti); non si dimentichi che la sorte di Serra, se ha troncato precocemente l'operosità del bibliotecario, altrettanto ha fatto con quella del letterato, ma non ha potuto impedire, nel secondo caso, che l'eredità lasciataci fosse già di per sé memorabile. Altra figura di letterato-bibliotecario, sia pure minore rispetto alla precedente, è esaminata da Giovanni Di Domenico (*Da Kansas City alla Braida del Guercio: biblioteche, bibliotecari e lettori nell'esperienza di lavoro e nella rivisitazione letteraria di Luciano Bianciardi*, p. 184-206). In questo caso l'impegno dei sei anni di bibliotecariato è più netto ("Per qualche anno ho fatto il bibliotecario alla Chelliana, ed è stato il periodo più bello della mia vita", citazione a p. 193), tutto impostato sul lavoro "civile" per fare della biblioteca il più importante centro culturale (la "casa della cultura") di una città come Grosseto; lavoro accompagnato dal più acuto sprezzo per i colleghi delle generazioni precedenti e, in genere, per la categoria. Di Domenico accompagna il suo protagonista fino alla fine, nelle nebbie milanesi, di una "vita agra" e di una vocazione stravolta. Di un gruppo promiscuo di perso-

ne che hanno avuto a che fare con le biblioteche parla Maria Gioia Tavoni (*"Biblioteca" e "bibliotecario" nell'esperienza di alcuni scrittori contemporanei*, p. 207-221): Giorgio Amendola, ancora Bianciardi, Mauro Giancaspro, Camilla Cederna e Giorgio Bassani. Scopo dell'autrice è di affrontare "il problema di spargere un seme in direzione di uno studio comparato e correttamente impostato sulla figura del letterato bibliotecario, dello scrittore cioè che ha alle proprie spalle, per un breve o lungo periodo, se non addirittura nel presente, il lavoro di bibliotecario" (p. 208). Particolarmente importante la ricostruzione dell'intensa attività di bibliotecario, nel confino di Ponza, di Amendola, fondata soprattutto sul libro di memorie *Un'isola*, e molto fini le osservazioni sulla trasformazione del concetto di biblioteca negli anni che vanno dall'esperienza di Amendola all'esperienza di Bianciardi (p. 215-217). Segue un breve profilo di un "professionale", Mauro Giancaspro, autore dei due libri *Leggere nuoce gravemente alla salute* e *Il morbo di Gutenberg*. Infine, la presenza di Bassani e della Cederna è autorizzata dall'inclusione dei loro nomi in "Libriana"; ma, se per il primo le ricerche dell'autrice hanno sortito un qualche effetto (almeno una delibera che lo trasferiva alla Direzione generale delle accademie e biblioteche), per la seconda l'attività di bibliotecaria è poco più che un sospetto. In un lungo saggio Antonella De Robbio (*Frammenti: Gottfried Wilhelm Leibniz fra proprietà intellettuale e biblioteca universale*, p. 222-255) esamina due "frammenti" leibniziani: *Drôle de pensée touchant*

une nouvelle sorte de représentations e *Apocatastasis Pantan*. L'"idea bizzarra" del primo "consisteva nell'immaginare, nella Parigi del Re Sole, un'esposizione permanente, un grande laboratorio di divulgazione scientifica, un parco tecnologico, per far giungere al pubblico i risultati più interessanti, divertenti e curiosi, della scienza e tecnologia del tempo, insieme con ogni altro genere di attrazione" (p. 235): dove la De Robbio ravvisa un clamoroso anticipo dei concetti di divulgazione e di mercato delle idee, e insieme di proprietà intellettuale. Il secondo frammento (o "set di frammenti"), invece, è caratteristico dell'"escatologia leibniziana, indagine estrema sugli stadi finali dell'uomo e dell'universo, ove la biblioteca, interpretata come luogo di conservazione, o meglio di registrazione totale, sia della storia pubblica universale sia della storia individuale di ogni uomo, è posta al centro del processo di 'restituzione di tutte le cose' [è questo il significato del titolo di Leibniz], ciclicamente ripetibile in un eterno ritorno" (p. 241); e di qui a Borges, secondo l'autrice, il passo non è lungo. Si chiude coi cinque scritti di altrettanti scrittori: *Biblioteche infiammabili*, di Ermanno Cavazzoni, *Le agenzie ippiche*, di Paolo Nori, *La scomparsa della biblioteca Turgenev*, di Nina Berberova, *Il bibliotecario*, di Dyfed Edwards, *Il "caso" di Francesco Durante, bibliotecario*, di Giovanni Galli. Tutti hanno in comune l'ispirarsi alla biblioteca. Mi limiterò a segnalare le doti biblioteconomiche dei primi quattro, e le letterarie del quinto.

Luigi Crocetti

luigicrocetti@inwind.it